

Attesa per il concerto di sabato al Giglio organizzato dal Rotary Club di Lucca

Quando la lirica incontra il jazz Katia Ricciarelli spiega come

LUCCA - La lirica incontra il jazz: è questo il leit motiv del concerto organizzato sabato 14 novembre presso il Teatro del Giglio dal "Rotary Club Lucca". Protagonisti dello spettacolo sono la cantante lirica Katia Ricciarelli, il tenore Francesco Zingariello e la Big Band del batterista Andrea Roventini. Il ricavato del concerto andrà a finanziare la ricerca contro la poliomielite. Abbiamo sentito la celebre soprano, 40 anni di carriera appena festeggiati alla Fenice, e un cofanetto di 4 cd.

Che effetto le fa? Avrebbe mai immaginato una carriera del genere quando era ancora agli esordi?

"Diciamo che uno spera sempre che i sogni si avverino. In questo caso è successo. Ho fortemente voluto il tutto: le qualità iniziali di base c'erano, perché senza quelle penso non si possa fare nulla. Sono stata brava, molti si fermano a metà, io invece ho sempre cercato di concludere questo capitolo. Volevo fare la cantante e

cantante sono stata, e a buon livello credo. Non mi posso rimproverare niente, con tutti gli sbagli che posso avere fatto ma il bilancio è positivo".

Una vita ricca di successi, durante la quale ha fatto di tutto. Oltre ad affermarsi come cantante si è cimentata anche nel cinema, nella regia, nelle fic-

“Volevo fare la cantante e l'ho fatta”

tion. Qual è la spinta che l'ha portata a fare tutte queste esperienze?

"A un certo punto non dico di essermi stancata di questo lavoro, fare la cantante, perché lo amo, ma ero un po' esaurita perché le solite cose mi davano un po' di tristezza. Non posso continuare a fare così così le cose che facevo benissimo un tempo. Ho iniziato con l'insegnamento

che mi piace molto, poi ho fatto tv e film, e le fiction. Sono stata un'artista eclettica un po' a 360 gradi. Qualcuno potrà criticare questa cosa, ma per me è positiva, mi ha ricaricato ogni volta e a una certa età non ti devi annoiare, altrimenti è la morte. Rinnovarsi: è la curiosità che tiene in piedi noi esseri umani. Non fare cose impossibili, ma accessibili, e mettendocela tutta. Ho fatto con grande umiltà quello che non era nelle mie aspettative iniziali. Come il cinema".

Ascolta spesso le sue incisioni? Che effetto le fa?

"No, per nulla. Le ho ascoltate adesso per scegliere le cose più interessanti per il cofanetto. Ho dovuto ascoltarle parecchio. Ascoltandole mi sono resa conto di avere avuto una carriera positiva: tante di quelle note che non so come ho fatto a incamerarle. Ho riscoperto cose che non immaginavo fossero così belle".

E perché di solito non le ascolta?

"E' come in tv: mica mi guardo, anzi scappo. Sono sempre timorosa d'aver fatto male, non mi voglio neanche guardare. Poi magari me lo dicono altri".

Alla fine però è stato positivo ascoltare le incisioni.

"Sì, perché mi sono resa conto di ciò che ho fatto. Ho avuto, ma ho anche dato tantissimo".

Trova più eccitante il momento dello studio di un brano o la sua esecuzione?

"Mi piace molto quando lo studio perché è come un puzzle che si compone. Ci sono diverse fasi affascinanti. Poi con l'esecuzione si avverte la magia di avere fatto il tutto. Ma è intrigante il prima, il momento dello studio".

C'è stato un momento particolarmente drammatico in tutta la sua carriera? Come ha reagito?

"Ci sono cose drammatiche a livello personale che poi si possono riflettere in campo artistico. Ma un artista, anche dalle cose brutte e drammatiche della propria esi-





stenza riesce, soprattutto nei momenti di grande sofferenza, a tirare fuori non dico il meglio di sé ma un aspetto che difficilmente viene fuori. Quando ho sofferto ho scoperto cose incredibili: è una specie di valvola di scarico per esternare il dolore. Se succedesse più spesso sarebbe un paradosso".
In un momento di crisi come questo, durante il qua-

le la cultura è la prima a essere colpita, consiglia ai giovani di seguire ugualmente la vocazione di artista?

"L'istinto e la vocazione non le puoi fermare perché è qualcosa di più grande; poi ognuno la gestisce come può e come sa. Tanti non sanno valorizzare il proprio talento".

Gianmarco Caselli